
Violenza ostetrica, in Italia il minor numero di casi dell'Ue

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Secondo il primo rapporto dell'Unione Europea sul tema, coordinato da Patrizia Quattrocchi dell'Università di Udine, il nostro è il Paese con il più basso numero di casi segnalati

Negli ultimi anni è aumentata anche in Italia la consapevolezza - e di conseguenza anche la denuncia, visto che in assenza di consapevolezza molti episodi passano sotto silenzio - del **tema della violenza ostetrica**: etichetta sotto cui ricadono una serie di **abusi più o meno gravi nei confronti di partorienti e neomamme** che vanno da quelli verbali a quelli più strettamente medici - come manovre e procedure non necessarie, eccessive, alle quali non è stato dato il consenso o sufficiente informazione. Un insieme di atti, comportamenti e omissioni che **oggi sono riconosciuti internazionalmente come violenza di genere e violazione dei diritti umani**; e rispetto al quale la Commissione Europea ha richiesto un'indagine, intitolata **“Obstetric Violence in the European Union: Situational analysis and policy recommendations”**, recentemente presentata e [disponibile sul sito della Commissione](#). La prof. Patrizia Quattrocchi, docente di antropologia medica all'Università di Udine (foto UniUd) Lo studio è frutto di una **raccolta dati effettuata tra il 2022 e il 2023 nei Paesi membri**; anche se solo 16 dispongono di dati raccolti in maniera omogenea, e quindi effettivamente utilizzabili per la ricerca. A coordinarla è stata un'italiana, **la professoressa Patrizia Quattrocchi, docente di antropologia medica all'Università di Udine**. «Il termine violenza ostetrica – ha tenuto a precisare nel presentare l'indagine – non è accusatorio rispetto ai singoli professionisti della salute, che certamente fanno del loro meglio con gli strumenti a disposizione, ma **identifica una serie di criticità strutturali dei nostri modelli assistenziali**, spesso eccessivamente medicalizzati e poco attenti ai bisogni delle donne, in particolare di tipo relazionale o emotivo». Dai dati emerge, guardando al nostro Paese, che l'Italia è in fondo a questa classifica: **solo il 21% delle partorienti coinvolte nelle indagini afferma infatti di aver subito qualche forma di violenza ostetrica**, contro l'81% della Polonia. Certo, si potrebbe obiettare che anche una su cinque non è poco (come reagiremmo se il 21% dei ricoverati in, poniamo, cardiologia, riferisse di aver subito abusi?) e che è lecito credere che non tutti i casi vengano registrati, ma **dallo studio l'Italia esce comunque in una posizione virtuosa**. In quanto alle forme di violenza più comunemente denunciate ci sono **la mancanza di consenso, gli abusi verbali** (per esempio infantilizzazioni e discriminazioni), **fisici** (manovre ed episiotomie non necessarie, esplorazioni vaginali non consentite o eccessive) e **la mancanza di comunicazione e di supporto** (informazioni insufficienti o non adeguate, mancanza di assistenza emotiva). Inoltre, sono risultate diffuse **l'eccessiva medicalizzazione e le pratiche cliniche che non si fondano sulla medicina basata sull'evidenza** (per esempio eccessivo ricorso al taglio cesareo, all'episiotomia, all'induzione). È emerso anche che **alcune categorie di donne**, come le migranti, le appartenenti a minoranza etniche, le disabili e quelle che vivono in condizioni di indigenza, **sono a maggior rischio di violenza ostetrica**. Va precisato poi che **i casi registrati di denuncia legale di episodi di violenza ostetrica sono solo 22**, di cui alcuni portati all'attenzione della Corte europea dei diritti umani e al Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne delle Nazioni unite (Cedaw), in 12 Paesi (nessuna in Italia): **segnale che (fortunatamente) la quasi totalità degli episodi non è così grave da costituire oggetto di denuncia, o della sottovalutazione del problema?** Vedendo i dettagli, si notano notevoli differenze tra Paesi: se nei Paesi Bassi si va in causa anche "solo" per il mancato consenso alle procedure mediche, in Polonia si è registrata la morte di una donna e in Finlandia e Portogallo quella di due bambini per negligenza medica. Va detto comunque che **qualcosa si sta muovendo in tal senso**, e non solo per la prassi consolidata in sempre più ospedali di somministrare alle neomamme dei questionari in cui indicare eventuali abusi. **In 12 Stati, tra il**

2017 e il 2022, si sono svolte 28 esperienze formative per i professionisti della salute che avevano per oggetto specifico la violenza ostetrica, e **in 7 Paesi queste esperienze sono inserite nei percorsi accademici istituzionali**: i più virtuosi sono la Francia, i Paesi Bassi e la Spagna. **L'unico Stato ad aver legiferato in merito è appunto la Spagna** (comunità autonome di Catalogna, Paesi Baschi e Valencia), mentre **l'Italia è uno dei cinque in cui esiste una proposta di legge** che però non ha ancora trovato seguito - a firma di Zaccagnini, nel 2016. Tenendo conto che, come l'indagine stessa osserva, **la violenza ostetrica ha forte impatto sulla salute sia fisica che mentale di mamma e bambino**, e che è una delle ragioni che possono indurre a non avere altri figli, si capisce l'urgenza di intervenire. «Ora abbiamo finalmente una panoramica della situazione nei Paesi europei che ci indica anche le mancanze – sottolinea la professoressa Quattrocchi –. In particolare **la necessità di definire strumenti standardizzati per poter comparare i dati nei diversi Stati**. Ci auguriamo che questo report sia portato all'attenzione dei governi, delle istituzioni sanitarie e degli organi professionali, anche in Italia. **Ora non si può più affermare che in Europa il fenomeno non esiste: dobbiamo prendercene carico** e identificare dispositivi, legislativi e formativi per esempio, per contenerlo».

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it